

LA D.C. DI BONN SULLE ORME DEL REGIME NAZISTA



Nel 1958 Adenauer lanciò al Bundestag l'idea delle leggi eccezionali, alcune delle quali sono dedicate agli emigrati. Ora Erhard si appresta a far volare la legge conclusiva di questo mostruoso meccanismo.

Per gli emigrati in Germania

organizzano una nuova « Todt »

Sta per essere varata la legge sullo « stato di emergenza », ultima di una serie di dodici leggi speciali che permetterebbero di assoggettare i 400.000 italiani emigrati nella RFT ad un regime di polizia di tipica impronta hitleriana — Gli emigrati non potrebbero lasciare il territorio tedesco, sarebbero soggetti alla privazione di tutti i più elementari diritti, ed obbligati a lavorare pena la prigione o l'invio in « case di lavoro » — Una interpellanza del PCI solleva l'urgente problema di una presa di posizione e intervento del governo italiano

I 400 mila italiani che lavorano stabilmente nella Germania occidentale potrebbero da un momento all'altro essere privati di ogni diritto, militarizzati ed inquadrati in una nuova organizzazione di tutto uguale alla famigerata « Todt » che fu lo strumento del lavoro forzato nella Germania di Hitler.



Gli emigrati italiani nella Repubblica Federale Tedesca potrebbero essere da un momento all'altro assoggettati ad un regime poliziesco di tipo nazista. I lager nei quali essi già oggi sono confinati (la foto ne mostra un'immagine) diverrebbero in tutto uguali a quelli organizzati, negli anni del regime hitleriano, dalla famigerata « Todt ».

Il lavoro (forzato), ufficio che dipendeva direttamente dalle SS. Risulta che più volte questo individuo si è incontrato in questi ultimi tempi con il sottosegretario agli Esteri del governo italiano, onorevole Silvio (DC), per trattare con lui questioni riguardanti gli emigrati italiani.

Ed ecco alcuni stralci di queste leggi eccezionali già approvate dal Bundestag e che scaterrebbero qualora venisse approvata la legge sullo « stato di emergenza ».

La legge sullo « stato di emergenza », se approvata dal Parlamento di Bonn, autorizzerebbe il presidente della RFT a proclamare lo stato di guerra ma anche in altre circostanze. Esattamente: se il presidente della Repubblica federale tedesca considerasse che esiste « un pericolo imminente dall'esterno » o un pericolo proveniente dall'interno, oppure ancora in caso di catastrofe naturale (inondazione, terremoto, ecc.). I poteri che vengono in tal senso attribuiti al presidente della RFT sono così vasti e discretionali che lo stato di emergenza potrebbe essere dichiarato — ripetiamo — non solo in caso di guerra ma anche per stroncare scioperi, per assoggettare la mano d'opera straniera che lavora nella RFT ad un vero e proprio lavoro forzato.

È questa una minaccia che si rivolge contro i milioni di italiani che lavorano nella RFT e verso gli altri 900 mila emigrati (cfr. da tempo ad aumentare dal momento che gli uffici del lavoro di Bonn chiedono oltre 700.000 unità di lavoro per le fabbriche della Germania occidentale).

In caso di « stato di emergenza » — dice il progetto di legge presentato al Bundestag — il presidente della Repubblica scioglie il Parlamento e al suo posto nomina una commissione di trenta persone scelte a sua discrezione. Se queste trenta persone — prosegue il progetto — non dimostreranno di essere in grado di « soddisfare le esigenze del momento », il presidente della Repubblica federale tedesca recherà il loro mandato e assumerà personalmente i pieni poteri.

PARAGRAFO VI: « Gli stranieri godono di tutti i diritti fondamentali, esclusi quelli riservati dalla Costituzione ai soli tedeschi ». « L'attività politica degli stranieri può essere limitata o vietata, qualora lo esiga la necessità di evitare turbolenze alla sicurezza dell'ordine pubblico o esistano interferenze negative sulla formazione della volontà politica della Repubblica federale, oppure altri importanti interessi della Repubblica federale ».

PARAGRAFO VII: « L'attività politica degli stranieri è proibita qualora sia diretta a promuovere partiti o associazioni, istituti, o tendenze che non siano compatibili con l'ordinamento tedesco ». « Sono proibite tutte le organizzazioni, partiti comunisti, partiti stranieri, che seguono dottrine contrarie agli interessi della Germania ».

PARAGRAFO VIII: « Uno straniero può essere sottoposto a provvedimenti concernenti la sua libertà personale, concernenti la sua riqualificazione morale, mediante assegnazione ad una casa di lavoro o il suo ricovero in una casa di salute, o la sua rieducazione assistenziale in un apposito istituto ». « Ciò si applica in una serie di casi tra i quali i seguenti: 1) « Qualora lo straniero trascurasse una disposizione concernente l'esercizio di una professione o di un mestiere, oppure una attività lavorativa dipendente ». 2) « Qualora la presenza dello straniero nella RFT pregiudichi, per altri motivi, importanti interessi della RFT stessa ». 3) « Qualora lo straniero metta in pericolo la salute o la morale pubblica ». 4) « Qualora lo straniero rifiuti di dare informazioni sulla propria persona ».

PARAGRAFO IX: « Gli stranieri hanno il diritto di uscire liberamente dal territorio della Repubblica federale. L'uscita può essere interdetta ad uno straniero che: 1) metta in pericolo la sicurezza della RFT; 2) voglia sottrarsi ad un procedimento penale; 3) contravenga a disposizioni tributarie o doganali; 4) voglia sottrarsi all'obbligo di provvedere al sostentamento di pro-

gato, pena l'estradizione, a dare tutte le informazioni richieste ad ogni pubblico ufficiale ». Siamo, come si vede, alla privazione di ogni diritto civile, alla deportazione, né più né meno come veniva organizzata dalla « Todt » e dalle SS.

PARAGRAFO X: « Una volta che il Bundestag ha approvato la legge sullo « stato di emergenza », il presidente della RFT ha il diritto di emanare decreti di legge per la mobilitazione generale, legge per il reclutamento militare delle donne, legge dell'auto difesa. Manca ora, appunto, la legge per la proclamazione dello « stato di emergenza » che costituirebbe la molla per far scattare tutto questo meccanismo di tipo nazista.

Nella stessa opinione pubblica tedesca non sono mancate le reazioni a questi piani, a queste disposizioni casi contrarie ai più elementari diritti della personalità umana. Il congresso del sindacato metallurgico — la I.G.B. Metall, aderente alla D.G.B. — ha respinto tali leggi con una mozione che ne afferma la incostituzionalità. Una mozione la quale afferma, tra l'altro, che « ciò deve essere impedito. Spetta ai convinti democratici di unirsi con tutte le loro forze per impedire questo tentativo autoritario », è stata firmata da una serie di organizzazioni della RFT: Associazione degli studenti socialisti tedeschi, Unione umanitaria degli studenti, Associazione degli studenti liberali, Gruppi di studio tedesco-israeliani, Associazione universitaria socialdemocratica.

Un appello firmato da 1300 professori universitari, scrittori, avvocati e dirigenti sindacali, si rivolge al Bundestag affinché non permetta per la seconda volta il passaggio della legge dalla democrazia alla dittatura. L'appello sottolinea come l'esperienza fatta con le disposizioni di emergenza della Costituzione di Weimar debba ricordare a tutti che tali disposizioni costituirono uno dei principali trampolini di lancio per il nazismo.

Per il prossimo 30 maggio si annuncia a Bonn un congresso cui parteciperanno decine di professori universitari e migliaia di studenti per denunciare all'opinione pubblica il pericolo di una rapida annulazione dittatoriale del regime di Bonn. Il fermento è vivissimo non solo nelle organizzazioni sindacali ma anche nel partito socialdemocratico il quale non ha voluto queste leggi, anche se ha rinunciato ad impugnarle come incostituzionali. Sembra peraltro che la DC di Bonn ottenga l'appoggio di una parte dei deputati socialdemocratici per l'approvazione della legge sullo « stato di emergenza ». A tal fine dal 10 maggio sono in corso a Bonn sedute a porte chiuse tra gli esponenti dei vari partiti per fissare il vero definitivo della legge finale che permetterà di rendere applicabile da un momento all'altro tutto questo complesso di disposizioni. Da indiscrezioni pubblicate su vari quotidiani e riviste (Zeit, Welt, Frankfurter Rundschau) sembra che il Bundestag sarà chiamato a decidere in merito tra poche settimane.

Questi sono i fatti. Cosa farà il governo italiano? Metterà i 400.000 nostri lavoratori sotto assedio ad un regime di polizia? Oppure, esattamente come a quello che generò con la guerra il lavoro forzato, i campi di sterminio, sofferenze e morte per milioni di europei e di italiani? Il PCI ha posto questo interrogatorio di fronte al Parlamento. È urgente la mobilitazione della opinione, dei democratici, della sinistra, dei sindacati. È ancor più urgente è la presa di posizione e l'intervento energico presso il governo di Bonn da parte del governo italiano e delle forze politiche che lo compongono.

PARAGRAFO XI: « Un gruppo di competenti composto da rappresentanti dell'Associazione degli industriali, assieme a membri del governo di emergenza: 1) è proibito lo sciopero o qualsiasi altra attività che « disturbi il processo produttivo ». « Chi si rendesse responsabile di turbare le attività produttive verrà giudicato da tribunali speciali sotto l'accusa di sabotaggio ». Un paragrafo di questa legge stabilisce poi « l'obbligo della obbedienza agli ordini impartiti dalle persone aventi diritto a far valere l'obbligo del servizio civile », ossia i padroni, i poliziotti e i funzionari statali, « anche qualora tali ordini comportino rischi fisici ».

Vediamo ora alcune parti dell'altra legge, chiamata « Legge sugli stranieri » che della precedente costituisce il complemento. Essa è stata approvata dal Parlamento di Bonn nella seduta del 28 aprile 1965 ed è andata in vigore dal 1. ottobre dello scorso anno. I brani che qui riportiamo sono tratti dal testo ufficiale pubblicato dal Bundesgesetzblatt, pubblicazione del Parlamento di Bonn.

Alcuni paragrafi mirano a sottoporre gli emigrati nella Germania occidentale ad un regime di tipica marca nazista. Il paragrafo 19 afferma: « Ad ogni straniero può essere proibito di lasciare la Germania se non ha assolto il servizio civile obbligatorio ». « L'operaio straniero emigrato in Germania viene a trovarsi nella stessa condizione dell'operaio tedesco per quanto riguarda l'obbligo del servizio civile ». Paragrafo 10: « Ogni straniero è obbli-

gato, pena l'estradizione, a dare tutte le informazioni richieste ad ogni pubblico ufficiale ». Siamo, come si vede, alla privazione di ogni diritto civile, alla deportazione, né più né meno come veniva organizzata dalla « Todt » e dalle SS.

PARAGRAFO XII: « Qualora lo straniero sia sottoposto a provvedimenti concernenti la sua libertà personale, concernenti la sua riqualificazione morale, mediante assegnazione ad una casa di lavoro o il suo ricovero in una casa di salute, o la sua rieducazione assistenziale in un apposito istituto ». « Ciò si applica in una serie di casi tra i quali i seguenti: 1) « Qualora lo straniero trascurasse una disposizione concernente l'esercizio di una professione o di un mestiere, oppure una attività lavorativa dipendente ». 2) « Qualora la presenza dello straniero nella RFT pregiudichi, per altri motivi, importanti interessi della RFT stessa ». 3) « Qualora lo straniero metta in pericolo la salute o la morale pubblica ». 4) « Qualora lo straniero rifiuti di dare informazioni sulla propria persona ».

PARAGRAFO XIII: « Gli stranieri hanno il diritto di uscire liberamente dal territorio della Repubblica federale. L'uscita può essere interdetta ad uno straniero che: 1) metta in pericolo la sicurezza della RFT; 2) voglia sottrarsi ad un procedimento penale; 3) contravenga a disposizioni tributarie o doganali; 4) voglia sottrarsi all'obbligo di provvedere al sostentamento di pro-

gato, pena l'estradizione, a dare tutte le informazioni richieste ad ogni pubblico ufficiale ». Siamo, come si vede, alla privazione di ogni diritto civile, alla deportazione, né più né meno come veniva organizzata dalla « Todt » e dalle SS.

PARAGRAFO XIV: « Un gruppo di competenti composto da rappresentanti dell'Associazione degli industriali, assieme a membri del governo di emergenza: 1) è proibito lo sciopero o qualsiasi altra attività che « disturbi il processo produttivo ». « Chi si rendesse responsabile di turbare le attività produttive verrà giudicato da tribunali speciali sotto l'accusa di sabotaggio ».

Un paragrafo di questa legge stabilisce poi « l'obbligo della obbedienza agli ordini impartiti dalle persone aventi diritto a far valere l'obbligo del servizio civile », ossia i padroni, i poliziotti e i funzionari statali, « anche qualora tali ordini comportino rischi fisici ».

Vediamo ora alcune parti dell'altra legge, chiamata « Legge sugli stranieri » che della precedente costituisce il complemento. Essa è stata approvata dal Parlamento di Bonn nella seduta del 28 aprile 1965 ed è andata in vigore dal 1. ottobre dello scorso anno. I brani che qui riportiamo sono tratti dal testo ufficiale pubblicato dal Bundesgesetzblatt, pubblicazione del Parlamento di Bonn.

Investiti giornalismo, scuola, cultura

Scontro di linee dietro le attuali polemiche in Cina

Le accuse di « revisionismo » e di « antipartito » - La visita di Sheu e la rinnovata virulenza degli attacchi antisovietici - Il « pensiero di Mao » contro il « pensiero di Mao »

Sono arrivati anche a noi alcuni testi delle polemiche politiche in corso a Pechino, che tanto rumore hanno suscitato nel resto del mondo. La sensazione che si sia di fronte a uno scontro, anche aspro, fra tendenze diverse si conferma. Resta invece difficile, pur dopo una lettura dei documenti che i comunisti cinesi hanno reso pubblici, stabilire quale sia il vero contenuto delle differenti concezioni che sin qui si sono affrontate.

La « grande polemica » — il termine, che implica l'idea di una lotta molto vasta, viene usato di frequente dagli stessi cinesi — investe, secondo una degli articoli più espliciti, « l'attività accademica, l'educazione, il giornalismo, l'arte, la letteratura e altre sfere della cultura ». Pochi mesi fa si parlava con parole analoghe di un contrasto nelle forze armate. Infine negli ultimi tempi si è fatto qualche accenno ad un movimento di opposizione nel partito.

Dapprima si è parlato di « un gruppo di elementi antipartito, antisocialisti ». Poi sono stati fatti alcuni nomi. Pubblicamente è stato attaccato l'ex direttore del « Genmingbao », organo del PC cinese e del gruppo dirigente del partito, Teng Tuo. Un attacco molto tempo fa era stato rivolto contro Yang Hsien-scen, direttore della scuola centrale di partito. Tre giornali della capitale sono stati criticati per avere sostenuto le loro idee.

Posizioni « sbagliate » sarebbero state difese anche da alcuni scrittori e storici di fama. Infine l'esponente della cultura cinese che in tutti questi anni ha goduto del maggiore prestigio politico, Kuo Mo-jo, ha rinnegato tutta la sua opera: il che non gli ha impedito di conservare sino ad oggi le sue importanti cariche pubbliche.

Le loro attività antipartito e antisocialiste, si dice in quella che dovrebbe essere la sintesi più precisa delle posizioni attribuite alle personalità attaccate « non sono un fenomeno isolato e casuale. Esse sono in loro col coro antisociale, organizzato dagli imperialisti, dai revisionisti moderni e dai reazionari di tutti i paesi, in conformità con le attività delle classi reazionarie rovesciate per tentare una restaurazione nel paese e in coordinamento con le attività antipartito degli opportunisti di destra in seno al partito stesso ».

Trovare un denominatore comune fra elementi tanto diversi — reazionari cinesi e comunisti sempre cinesi, accusati di essere « a destra », imperialisti americani e « revisionisti moderni », cioè, secondo il vocabolario politico di Mao, « tutti i comunisti del mondo » — è di cui declinare che cosa pensino le personalità di Pechino poste sotto accusa è evidentemente impossibile. Solo per Teng Tuo si è detto qualcosa di più circostanziato, quando si è scritto che egli « cantava in tono con Krusciov ».

L'interpretazione più plausibile è quindi che un corrente nel partito cinese abbia fatto « alcune delle critiche alla direzione che sono state mosse anche da molti altri partiti comunisti, a cominciare da quello sovietico ». È vero che i personaggi attaccati sono stati accusati di avviare il paese su una strada che porterebbe inevitabilmente a una restaurazione capitalistica; ma quando si è voluto dare un esempio di simile possibile evoluzione si è citata ancora l'Unione Sovietica, che da tempo viene accusata a Pechino di « tornare » al capitalismo. Qualcuno potrebbe benissimo aver sostenuto in Cina che bisognava applicare il tipo di riforme di gestione dell'economia sociale già adottate dall'URSS o, comunque, prendere in considerazione le critiche che dal l'URSS erano venute ai dirigenti cinesi. Nel linguaggio di Mao tempo si usa a Pechino questo vocabolario: « volere una « restaurazione ». Ma non sarebbe ovviamente possibile in quel caso, prendere sul serio una simile accusa.

Sarà forse soltanto una coincidenza, ma queste giornate di pubblica polemica con alcuni elementi all'interno sono coincise a Pechino con un periodo di attacchi antisovietici di una estrema violenza verbale, forse ancora più spinti di tutti quelli — che non erano certo delicati — dei mesi passati. Tali attacchi, inoltre, non sono venuti dalla stampa, come di consueto, ma da alcuni fra i più noti e più autore-

voli dirigenti del partito e del governo. L'occasione è stata offerta dalla visita in Cina di una delegazione governativa albanese, guidata dal primo ministro Mehmet Sheu.

Aveva cominciato Liu Sciao-ai, il Presidente della Repubblica, accusando i sovietici di essere i peggiori alleati degli Stati Uniti contro il Vietnam e provocando così un incidente diplomatico al primo banchetto in onore degli ospiti. Pochi giorni dopo ha proscritto Chiu En-lai, che ha parlato dei comunisti sovietici come di « rinnegati » e di « complici dell'imperialismo americano ». Infine a Sciangai, durante un comizio, il segretario generale del PC cinese, Ten Siao-ping, ha dichiarato addirittura, che il « revisionismo moderno, che ha il suo esecro nel gruppo dirigente del PCUS » è « un distacco speciale dell'imperialismo americano ». In tutti questi discorsi i capi cinesi hanno anche preso posizione contro il XXIII congresso del PCUS (avvenimento su cui la stampa cinese non aveva mai diffuso la minima informazione).

Alcuni interrogatori sono apparsi anche sulla stampa. Su un giornale giovanile si è chiesto come la reazione anticomunista avesse potuto trionfare tanto facilmente in Indonesia. Altri — a quanto risulta sempre da discorsi pubblici — hanno domandato perché mai fosse possibile « unirsi » al Pakistan o con De Gaulle e non con l'URSS. Anche i cinesi possono vedere come le accuse lanciate contro Mosca di essere « complice » degli Stati Uniti non siano condivise dai diretti interessati, i vietnamiti.

Alcuni interrogatori sono apparsi anche sulla stampa. Su un giornale giovanile si è chiesto come la reazione anticomunista avesse potuto trionfare tanto facilmente in Indonesia. Altri — a quanto risulta sempre da discorsi pubblici — hanno domandato perché mai fosse possibile « unirsi » al Pakistan o con De Gaulle e non con l'URSS. Anche i cinesi possono vedere come le accuse lanciate contro Mosca di essere « complice » degli Stati Uniti non siano condivise dai diretti interessati, i vietnamiti.

Alcuni interrogatori sono apparsi anche sulla stampa. Su un giornale giovanile si è chiesto come la reazione anticomunista avesse potuto trionfare tanto facilmente in Indonesia. Altri — a quanto risulta sempre da discorsi pubblici — hanno domandato perché mai fosse possibile « unirsi » al Pakistan o con De Gaulle e non con l'URSS. Anche i cinesi possono vedere come le accuse lanciate contro Mosca di essere « complice » degli Stati Uniti non siano condivise dai diretti interessati, i vietnamiti.

Alcuni interrogatori sono apparsi anche sulla stampa. Su un giornale giovanile si è chiesto come la reazione anticomunista avesse potuto trionfare tanto facilmente in Indonesia. Altri — a quanto risulta sempre da discorsi pubblici — hanno domandato perché mai fosse possibile « unirsi » al Pakistan o con De Gaulle e non con l'URSS. Anche i cinesi possono vedere come le accuse lanciate contro Mosca di essere « complice » degli Stati Uniti non siano condivise dai diretti interessati, i vietnamiti.

Alcuni interrogatori sono apparsi anche sulla stampa. Su un giornale giovanile si è chiesto come la reazione anticomunista avesse potuto trionfare tanto facilmente in Indonesia. Altri — a quanto risulta sempre da discorsi pubblici — hanno domandato perché mai fosse possibile « unirsi » al Pakistan o con De Gaulle e non con l'URSS. Anche i cinesi possono vedere come le accuse lanciate contro Mosca di essere « complice » degli Stati Uniti non siano condivise dai diretti interessati, i vietnamiti.

Alcuni interrogatori sono apparsi anche sulla stampa. Su un giornale giovanile si è chiesto come la reazione anticomunista avesse potuto trionfare tanto facilmente in Indonesia. Altri — a quanto risulta sempre da discorsi pubblici — hanno domandato perché mai fosse possibile « unirsi » al Pakistan o con De Gaulle e non con l'URSS. Anche i cinesi possono vedere come le accuse lanciate contro Mosca di essere « complice » degli Stati Uniti non siano condivise dai diretti interessati, i vietnamiti.

La Chiesa romana troppo dura di fronte ai matrimoni misti

LONDRA, 11. Le recenti concessioni della Chiesa cattolica in materia di matrimoni misti, ha detto il dottor Ramsey, primate della Chiesa cattolica in Inghilterra, non sono realistiche. « Il cattolico può essere capito oggi da qualsiasi persona disposta a riflettere sulla realtà del mondo. E' vero che a tutti i dubbi si risponde in Cina che bisogna studiare il pensiero di Mao Tse tung. Ma non è affatto impossibile che a un determinato momento di crisi si verifichi un ritorno legittimo, di fronte alle contraddizioni della politica ufficiale, servirsi dello stesso pensiero di Mao » per opporsi al « pensiero di Mao » come, secondo un autorevole giornale di Pechino, avrebbero fatto le persone oggi attaccate.

Giuseppe Boffa

SIP

SOcIETA ITALIANA PER L'ESERCIZIO TELEFONICO p.a. con Sede in Torino - Capitale Sociale L. 337.475.000.000

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA E STRAORDINARIA

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Ordinaria e Straordinaria in Torino, nella sala dell'Auditorium di Via Bertola n. 34, per le ore 16 del giorno 26 maggio 1966 in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 27 maggio 1966 stessa ora e luogo, per discutere e deliberare sul seguente

- ORDINE DEL GIORNO
Parte Ordinaria:
1) Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale;
2) Bilancio dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1965 e deliberazioni relative;
3) Nomina di Amministratori.

Parte Straordinaria:
Proposta di aumento del capitale della Società da Lire 337.475.000.000 a Lire 360.000.000.000 e precisamente: per Lire 11.249.165.000 a pagamento; per eguale importo a titolo gratuito e, ulteriormente, ai sensi del 3° comma dell'art. 2441 C. C., per Lire 26.685.000 a titolo di arrotondamento; conseguente modificazione dell'art. 5 dello Statuto Sociale; conferimento relativi poteri.

Hanno diritto di intervenire all'Assemblea gli Azionisti che abbiano depositato i certificati azionari, almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'Assemblea, presso la Cassa della Società in Torino, Via San Damazano n. 15 o in Roma, Via Giunturco n. 2 o presso la SET - Società Finanziaria Telefonica p.a. in Torino, Piazza Solferino n. 11, o in Roma, Via A. Corelli n. 10, nonché presso le consuete Casse incaricate. Torino, 4 Maggio 1966.

p. IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Il Presidente
Prof. Dott. Ing. Giovanni SOMEDA

Dopo i risultati elettorali di marzo

Consultazioni in Finlandia per un governo di sinistra

La svolta avvenuta tre anni fa nella linea del partito socialdemocratico ha creato condizioni favorevoli al ricambio della coalizione diretta dagli agrari

HELSINKI, 14. In base ai risultati delle elezioni politiche tenute in Finlandia il 20 e 21 dello scorso marzo — e che sono note hanno dato la vittoria ai partiti di sinistra considerati nel loro insieme (socialdemocratici, socialisti dissidenti, comunisti) e la maggioranza relativa ai socialdemocratici con 35 seggi sui 200 della Assemblea legislativa — sono in corso a Helsinki consultazioni intese alla formazione di un governo che esprima queste forze: un governo del tipo che le destre battute paventano, e indicano con la formula « Fronte popolare ».

Finno alle penultime elezioni, del 1962, gli agrari erano sempre stati in grado di formare il

governo, cambiando a volta a volta la coalizione, ma rimanendo sempre fedeli in politica estera alla linea Paasikivi di amicizia e buon vicinato con l'URSS. All'interno tuttavia essi non sono mai stati in grado di promuovere le necessarie riforme, né di accogliere le istanze delle classi lavoratrici, ed è questa certamente la ragione che è alla base del loro insuccesso elettorale dello scorso marzo. D'altra parte, fra il '57 e il '63 il partito socialdemocratico, sotto la direzione del leader di destra Tanner (già ministro all'epoca della guerra contro l'URSS), sacrificò le proprie responsabilità nei confronti della classe operaia a una provocatoria linea di opposizione al governo in senso antisovietico e filo americano. Ciò condusse a una secessione, e alla formazione della Lega socialdemocratica.

Nel giugno 1963 infine Tanner fu costretto alle dimissioni, e gli successe Paasio, attuale segretario del partito, che da allora ha condotto una politica di forme agli interessi delle classi lavoratrici finlandesi, determinando in tal modo le condizioni per la formazione di una maggioranza di sinistra, e per un ricambio del governo di destra. Questa prospettiva, avvertita subito dopo le giornate elettorali dello scorso marzo, sembrò prendere forma in questi giorni, e l'annuncio della nuova formazione governativa potrebbe essere assai prossimo.